

Terremoto al Cremlino

Gli enigmi del Plenum

Gorbaciov costretto all'offensiva dai nemici della perestrojka

Solo gli storici potranno ricostruire i momenti cruciali che hanno portato alla svolta dell'ultimo plenum del Pcus. Ma una cosa appare fin da ora certa: qualcuno ha cercato di impedire l'attuazione delle decisioni della XIX conferenza e Gorbaciov è stato costretto a passare all'offensiva. Lo si deduce da una cronaca attenta ai particolari e che consente di scoprire dettagli illuminanti. Ecco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Il momento cruciale della «crisi» che ha determinato la svolta all'ultimo Plenum del Pcus si è verificato tra venerdì 23 settembre e martedì 27 settembre. Una ricostruzione completa di cosa è successo dietro le quinte in quei giorni indubbiamente drammatici solo gli storici potranno farla tra qualche decennio. Ma una cronaca attenta ai particolari può consentire di scoprire numerosi dettagli illuminanti. Sappiamo innanzitutto che il ministro degli Esteri Schevčenko era partito da Copenhagen per Washington il 21 settembre senza sapere ancora che un Plenum era all'ordine del giorno. Altrimenti non avrebbe concordato una serie di incontri a New York che avrebbero dovuto occupare l'intera settimana successiva. Due giorni dopo Andrej Gromyko convocò il presidium del Soviet supremo che approvò il piano di lavoro del organismo da lui presieduto fino al marzo 1989, e si occupò della convocazione della sessione ordinaria prevista per il 27 ottobre. Quello stesso venerdì Mikhail Gorbaciov (accompagnato da Aleksandr Jakovlev) riunisce all'improvviso i rappresentanti dei mass media e delle istituzioni ideologiche e promette un discorso canonicamente «segnalato» che qualcosa sta accadendo nel vertice sovietico. «Ci rendiamo conto - dice il leader sovietico - che certe questioni non si risolvono se non le affronta alla vecchia maniera come prima. Che altro si può fare? È questa la realtà della vita». Non è difficile leggere queste parole con il senno di poi alla luce di quanto è avvenuto: scorgervi una prima informazione Gorbaciov appare «costretto» a passare all'offensiva. Qualcuno sta cercando di impedire che si attuino le decisioni della XIX conferenza. Infatti Gorbaciov incalza il processo di democratizzazione della vita interna del partito «non è semplice. Visto dal punto di vista del partito non è semplice. Visto dal punto di vista del paese è semplice». Ma i nostri compagni hanno vissuto tutto ciò come un dramma. Io invece penso che si tratti di un processo naturale. Si sa che non sono disposti a

I retroscena di quei giorni drammatici Dalla convocazione improvvisa dell'assemblea alle inaspettate dimissioni del vecchio Gromyko



Mikhail Gorbaciov pronuncia il suo intervento durante i lavori dell'ultimo Soviet supremo

«show down» avviene martedì 24. Una riunione del Politburo convocata all'improvviso (non ne viene data alcuna comunicazione pubblica) registra un aperto scontro di posizioni. Forse è a questo punto che Andrej Gromyko si gioca il posto schierandosi con il gruppo conservatore. Gorbaciov forse non voleva questo esito. Nel suo discorso del venerdì precedente aveva dato l'impressione di voler escludere proprio questa eventualità. «È necessario - aveva detto - sgombrare il campo dal complesso estremamente dannoso della fede nel *biuro zar* in un centro onnipotente in qualcuno che dall'alto porterebbe ordine organizzerebbe la perestrojka». Non pensava di diventare presidente del Soviet supremo prima del tempo previsto prima dell'elezione del congresso dei deputati del popolo. Ma il momento rivela un'eccezionale pericolosità. Non è più possibile una «vittoria ai punti». Occorre dare al partito un segnale inequivocabile che il potere è nelle mani

Nuovi giornali per raccontare il nuovo Pcus

MOSCA Nascono due nuovi giornali in Urss. Li fonda il partito. Si chiameranno rispettivamente *Izvestija del Comitato Centrale del Pcus* (rivista) e *L'Informatore del governo* (a periodicità più frequente). Il nuovo Politburo del Pcus si è riunito lunedì subito dopo la conclusione del Soviet supremo della repubblica russa e ha reso nota la doppia decisione. I due giornali racconteranno tutto (o quasi) della vi-



Così la stampa ha preparato il «blitz»

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA Nella sala del Comitato centrale nel palazzo della Piazza Vecchia sabato 24 settembre Lev Zaikov primo segretario del partito parla al «plenum» di Mosca. A poca distanza negli altri uffici e nel non lontano Cremlino si era cominciato il confronto serrato tra sostenitori e avversari della perestrojka sfociato nei giorni dopo nel terremoto politico dentro il Pcus. Zaikov sostenitore senza riserve della linea del segretario, lanciava segnali precisi e inequivocabili all'organizzazione più importante. Dice: «Il partito quale avanguardia politica non ha alcun diritto di essere in ritardo. Se il partito e i suoi quadri temporeggiano nella perestrojka segna il passo».

Nella capitale dell'unione forse si avvertono più immediatamente i colpi dei «frenatori». Zaikov lo sa bene perché avverte che «alcuni compagni sembrano intorpiditi dalle nuove condizioni dall'attuazione della vita sociale», ma ribadisce che il partito si pronuncia decisamente per il rinnovamento. Dunque «nessuna mezza misura nei suoi passi» per sgombrare il campo da un «certo superstite trasformatosi in regime di partito». Dal suo osservatorio Zaikov sente che la gente dopo i clamori della conferenza «vuole che facciamo passi avanti reali». Mosca fa capire il primo segretario non crede più ai «giuramenti» quando sa che solo nei primi mesi di quest'anno «sono stati dati in pasto agli animali 230 mila tonnellate di ortaggi e patate che erano marci». Si vuole a pretendere una crescita del livello di vita. Zaikov dice apertamente che «scavando in profondità si scoprono incrostazioni di problemi accumulati e la perestrojka va avanti molto più lentamente di quanto progettassimo». Il processo di accelerazione non sembra rinviabile. Sul *Pravda* del 27 settembre il giorno in cui il Politburo e tea-

Battaglia politica nel Pcf Ora i «reconstructeurs» contestano apertamente la linea di Marchais

Contestazione dall'interno del Pcf per Georges Marchais e per la direzione. Il gruppo di comunisti, tra i quali Claude Poperen, già membro dell'Ufficio politico, e l'ex ministro Marcel Rigout, definito dei «reconstructeurs» è passato all'attacco con la pubblicazione di un testo politico molto critico verso la conduzione del partito, nell'intento di aprire un dibattito non preordinato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILLI

PARIGI Si chiamano i «reconstructeurs» sono iscritti al partito e non intendono uscire dalla «serena» apertura di un dibattito «sereno e approfondito» sulle cause del declino elettorale degli ultimi quindici anni reclamano una applicazione corretta del centralismo democratico e l'abbandono della pratica definita «super centralista» della direzione politica nazionale. Ieri mattina in una pubblica riunione hanno presentato il loro libretto di intenti e di riflessioni che si intitola «Che cos'è un partito rivoluzionario nella Francia del nostro tempo?». Spiegano che non vi è alcuna ambizione di rivela che non hanno l'ambizione di proporre una linea politica fatta e rifinita ma che sollecitano l'apertura di una discussione vera e propria. A loro avviso il partito non ha ancora un sentimento. I promotori non sono certo gli ultimi venuti: il capofila è Claude Poperen che fu già membro del Comitato centrale e dell'Ufficio politico. Tra gli altri (Felix Damette, Philippe Haumont eccetera) figura anche il nome di un ex ministro del governo Mauroy Marcel Rigout. Sostengono di godere di un vasto seguito e di essere maggioritari in due federazioni: il Doubs e la Corsica del sud. Il libretto fatto stampare a loro spese verrà diffuso in diecimila copie al prezzo di dieci franchi l'una. Verrà anche presentato nel corso di pubblici dibattiti ai quali i primi inviati saranno i comunisti. Timore di misure disciplinari di accuse di frazionismo? «Siamo determinati - risponde Poperen - a restare dentro il partito siamo comunisti e intendiamo rimanere. I «reconstructeurs» hanno avuto torto a uscire dal Pcf. Ci diamo l'apertura di un dibattito nel segno della continuità della lotta al capitalismo che

Il congresso di Blackpool Neil Kinnock rilancia la sfida laburista al governo Thatcher

ALFIO BERNABEI

BLACKPOOL Rilevato alla conferenza annuale del Labour Party con quasi 1.800 per cento dei voti Neil Kinnock ha pronunciato ieri sera il suo atteso discorso nel quale ha risposto tra l'altro alla sfida di Tony Benn (sinistra laburista). «Il risultato - ha detto - è un mandato che deve essere usato direttamente deliberatamente per ristabilire l'unità del partito ed operare quei cambiamenti che ci porteranno al governo alle prossime elezioni per il progresso del paese».

Un po' più teso del solito lottando contro un improvviso ralfreddore Kinnock ha impostato il suo intervento sul tema della giustizia sociale legata all'efficienza economica. «Sono due elementi interdipendenti - ha detto - la giustizia sociale dipende da una base di prosperità economica ed il successo economico non può essere ottenuto senza giustizia sociale. L'attuale governo ha ridotto del 30 per cento il settore manifatturiero non ha investito nella ricerca e l'addestramento scientifico ha creato disoccupazione di massa ha ridotto l'educazione scolastica. Il successo di tale «efficienza» non può essere che temporaneo perché produce ingiustizia», ha detto sarcasticamente. Kinnock si è poi rivolto di rettilineo alle donne. Facevano eco alla vittoria che è stata ottenuta dal Gruppo delle donne laburiste (da ora in poi nella selezione finale dei candidati al Parlamento di ogni distretto elettorale dovrà esserci d'obbligo una donna). «Anche chi lavora part time deve godere pieni diritti». Ha poi reiterato la necessità di evitare le facili etichette di buono o di cattivo attribuite al settore pubblico e a quello privato dell'economia. «I due settori devono lavorare insieme come in Germania in Giappone in Francia in Svezia con i necessari regolamenti disciplinari. Il governo Thatcher è un ambiente la salute e la sicurezza sul posto di lavoro». Cio è importante ha detto Kinnock in un momento in cui stiamo per far parte dell'Europa del 1992. «I comunisti vogliono resistere agli obblighi sociali del mercato singolo. L'ostilità della Thatcher verso il concetto della dimensione sociale europea ha disgustato perfino i conservatori europei. Non la burlino vogliamo che l'Europa sia non solo un mercato ma anche una comunità», ha detto Kinnock fra gli applausi. «E poi passato alla controvertosa questione del disarmo nucleare - il rapporto fra le superpotenze è cambiato dai tempi di Reykjavik. Ci sono tangibili progressi davanti al fatto che si Reagan e Gorbaciov hanno avuto il coraggio e la saggezza di accettare il giudizio morale contro gli armamenti nucleari. Dobbiamo incoraggiare nuovi sviluppi e cercare di prendervi parte direttamente». «Compagni - ha concluso Kinnock - forse verrà un giorno in cui potremo decidere fra due diversi tipi di sviluppo economico socialista su cui potremo scegliere. Ma per questo dobbiamo rassegnarci al fatto che siamo davanti al mercato del mercato e sarà con questa che avremo a che fare quando saremo al governo. Per cominciare dobbiamo far meglio dei conservatori. La differenza è che noi lotteremo contro la disoccupazione penseremo all'addestramento professionale alle pensioni alla salute pubblica. Non è vero che c'è una slittata verso la destra come dicono alcuni e non c'è nessuna concessione al thatcherismo». Per il Pci sono presenti al congresso Piero Borghini e Luciana Castellina.

«Il piano agro-industriale non va. Rifatelo»

Il piano agro-industriale? Un disastro non si può approvare. I deputati del Soviet Supremo bocciarono e respinsero al governo dell'Urss il progetto per l'89. Lo stenogramma racconta una drammatica seduta. Un testo interrogatorio per i dirigenti del «Gosplan» il comitato per la pianificazione. Il grano che manca i trattori che non arrivano i miliardi di rubli che si disperdono. Ed «il popolo reclama i prodotti»

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA Il progetto del piano non corrisponde affatto alle decisioni del XXVII Congresso della XIX Conferenza e del plenum di luglio. Va respinto a dicastero. Lo sfacciano. Parla il deputato Vladimir Ilic Kalashnikov quasi in sequito al suo cognome di nazionalità parlamentare della commissione del Soviet supremo che hanno esaminato con stupore e sconcorato lo stato gravissimo delle campagne e verificato ancora una volta l'incapacità dei ministri competenti ad

piaga i deputati mostravano insoddisfazione quando alla tribuna si susseguivano interventi logorricchi e alti sonanti brusio in sala si legge nel verbale. Ma il silenzio si faceva totale quando scorrevano davanti a loro il film della catastrofe agricola. «Prendiamo il settore dei cereali per vedere cosa accade in Urss. Da 17 anni si apprende nella sede del Soviet supremo il raccolto e fermi sui 15-18 quintali per ettaro quando in molti paesi sviluppati (e persino in quelli socialisti commenta qualcuno) si sono raggiunti i 50 quintali. E quest'anno scenderà ancora sulle previsioni. Quadro fosco che non risparmiava la barba bietola e le patate che tra l'altro per un terzo si perdono per strada prima di arrivare al consumatore in eterna attesa nelle code. Stato di emergenza per i raccolti gravi disag per la gente delle campagne il piano ha dovuto registrare in passato spese in eccesso per 13 miliardi di rubli (qualcosa come 4500 miliardi di lire al cambio ufficiale) per edifici mai ultimati mentre non è riuscito a completare le strutture sociali programmate (scuole asili ospedali ecc.). Risuona nell'aula parlamentare la denuncia antica sulla resa bassissima del meccanismo economico sulla razionale utilizzazione delle materie prime. È il caso del burro. Le imprese hanno ricevuto 44 milioni di tonnellate di latte per produrlo ma non sono state utilizzate solo diciassette per scopi alimentari il resto è servito come mangime. Insomma sprechi e dissesti che fanno ammontare le perdite e le spese improduttive dell'intero comparto agro industriale a venti miliardi di rubli l'anno. Una somma enorme che impressiona i deputati che devono con stilare come da un lato il programma non si realizza e dall'altro di conseguenza si deve dire addio all'abbondanza nei negozi. Fuoco di fila di domande per Paskar vicepresidente del «Gosplan». Perché ha detto che «non è facile prendere le difese dell'agricoltura? Da chi va difesa? C'è il popolo che reclama e il partito o no? Lui: «Se noi non spendiamo per esempio un miliardo di cui disponiamo allora ci dico che non ne abbiamo più bisogno e ce lo tolgono. Chiede il presidente Kalashnikov. E voi che avete fatto? Perché in certe zone le cose si fanno e in altre si e in ritardo? Si viene a sapere dai documenti che su cento appartamenti costruiti nelle zone agricole ci sono solo ottanta bagni che il cemento non basta mai

che il legno è insufficiente o non lo mandano. Paskar e sulla difensiva abbozza risposte evasive. Tra i deputati c'è chi ride altri si infastidiscono. Si alza il deputato contadino Sineikov. Perché ci avete mandato le macchine per la raccolta senza garantire l'assistenza? Sono rimaste ferme per un mese. Che diciamo poi alla gente? In pieno Soviet supremo riecheggia la vicenda dei politici trattori «MT3» che vengono esportati all'estero così come grandi quantità di benzina e di gas. Il tutto per ottenere valuta. Che se ne fa della valuta? Elementare la valuta serve per comprare il grano. Commento in sala. Dunque mandiamo fuori trattori e benzina per comprare il grano e avremmo potuto ottenere se trattori e benzina fossero rimasti in Urss. E così? Grande è l'animazio-